

ALESSIA LOIACONO

*Machiavelli, Claude de Seyssel e il torrente svizzero*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

ALESSIA LOIACONO

*Machiavelli, Claude de Seyssel e il torrente svizzero*

*Nel quadro degli scritti politici di primo Cinquecento, la corrispondenza diplomatica di Claude de Seyssel merita una lettura accurata. Giurista, diplomatico, chierico, e fine letterato con spiccati interessi storiografici, Seyssel nasce ad Aix-les-Bains e vive fra le due sponde del crinale alpino, muovendosi fra la propria terra di adozione, la Francia di Luigi XII, quella di origine, il ducato di Savoia, e l'Italia. I dispacci seysseiani permettono di penetrare nell'atmosfera delle guerre d'Italia e di esaminarne alcune importanti questioni, fra cui: il problema del precario equilibrio geopolitico dell'Europa di primo Cinquecento, la costruzione e la diffusione dell'informazione, la percezione e il ritratto dell'altro inteso a volta a volta come avversario o come alleato. In questa sede si consacreranno alcune riflessioni a una lettera che Seyssel indirizza a Luigi XII il 4 luglio 1512. Si tratta di un documento notevole, non soltanto per la vivezza del ritratto che Seyssel traccia degli Svizzeri, ma anche in virtù di alcune evidenti affinità con una lettera che Niccolò Machiavelli scrive a Francesco Vettori circa un anno dopo, il 10 agosto 1513. Nel corso delle guerre d'Italia, la mentalità e le scritture degli uomini di lettere, e cioè non solo dei letterati, ma anche degli alti funzionari delle corti europee, sembrano poggiare su un immaginario e su un linguaggio condivisi che meritano ancora studi circostanziati.*

Nel quadro degli scritti politici di primo Cinquecento, la corrispondenza diplomatica di Claude de Seyssel<sup>1</sup> merita una lettura accurata. Egli è una di quelle figure poliedriche e pioniere che compongono l'élite europea di *Ancien Régime*. Giurista, diplomatico, chierico, e fine letterato con spiccati interessi storiografici<sup>2</sup>, Seyssel nasce ad Aix-les-Bains e vive fra le due sponde del crinale alpino, muovendosi fra la propria terra di adozione, la Francia di Luigi XII, quella di origine, il ducato di Savoia, e l'Italia. Il suo profilo è soprattutto noto per il dono, da lui fatto a Francesco I nel 1519 – ma steso già nel '15 –, di un testo fondamentale nell'ambito della dottrina politica francese di età moderna, e degli scritti di governo che fioriscono copiosi in quegli anni. Si tratta de *La Monarchie de France*, manifesto dello stato francese moderno, e cimento letterario mediante cui, a dire di Rebecca Ard Boone, Seyssel sfogò «all of his frustrations with the French monarchy and its ill-fated conquest and occupation of northern Italy into a little treatise»<sup>3</sup>. Volendo accogliere la lettura della studiosa, e volendo secondare una precisa linea filologico-critica<sup>4</sup>, dell'opera di Seyssel si scorgono così possibili affinità con un altro trattatello, o meglio ancora un opuscolo, redatto poco prima nella campagna toscana, sull'impulso di un'analogha frustrazione. In un suo notevole saggio, Jean-Louis Fournel ha speso parole importanti a proposito dei contatti fra Seyssel e Machiavelli,

---

<sup>1</sup> Si riporta di seguito una bibliografia di riferimento essenziale a suo proposito: R. DESCENDRE, voce «Francia», *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014; C. DE SEYSSEL, *La Monarchie de France*, a cura di R. Raghianti, Paris, Société des textes français modernes, 2012; P. EICHEL-LOJKINE (dir.), *Claude de Seyssel: (c. 1450 - 1520); écrire l'histoire, penser le politique en France, à l'aube des temps modernes*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2010; F. A. GORIA, *Fra rinnovamento e tradizione: lo Speculum feudorum di Claude de Seyssel*, Milano, Giuffrè, 2010; C. DE SEYSSEL, *Les louenges du roy Louis XII de ce nom, 1508*, a cura di P. Eichel-Lojkine e L. Vissière, Genève, Droz, 2009; R. A. BOONE, *War, domination and the monarchy of France: Claude de Seyssel and the language of politics in the Renaissance*, Leiden, Brill, 2007; A. C. DIONISOTTI, *Claude de Seyssel*, in *Ancient History and the Antiquarian: Essays in Memory of Arnaldo Momigliano*, a cura di M. H. Crawford e C. R. Ligota, London, The Warbourg Institute, 1995; G. MOMBELLO, *Claude de Seyssel: un esprit modéré au service de l'expansion française*, in *Culture et pouvoir au temps de l'Humanisme et de la Renaissance*, Actes du congrès Marguerite de Savoie, Annecy, Chambéry, Turin (29 avril-4 mai 1974), a cura di L. Terreaux, Genève, Slatkine, Paris, Champion, 1978; A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel (1450-1520): la vita nella storia de' suoi tempi*, Torino, Bocca, 1928.

<sup>2</sup> Che lo portano a lavorare a quattro mani con Giano Lascaris alla traduzione in latino e in francese dei testi di Senofonte.

<sup>3</sup> R. A. BOONE, *War, ...*, 1.

<sup>4</sup> C. DE SEYSSEL, *La monarchie de France et deux autres fragments politiques*, a cura di J. Poujol, Paris, Librairie d'Argences, 1961; C. DE SEYSSEL, *The Monarchy of France*, translated by J.H. Hexter, New Haven, London, Yale University press, 1981.

suggerendo la necessità d'indagini storiche accurate come presupposto a qualsivoglia proposta di accostamento fra i due autori<sup>5</sup>. La questione dei loro legami – quelli personali, ipotetici, e quelli suggeriti dal contenuto degli scritti rispettivi – è, in effetti, tanto affascinante quanto intricata, e certo merita un esame ben più circostanziato di quello che qui si potrà condurre. Nondimeno, nel nostro intervento ci soffermeremo su un caso di affinità che riguarda la corrispondenza privata e quella diplomatica dei due autori, dedicandoci innanzitutto a uno studio cursorio della figura di Seyssel.

Claude de Seyssel, ovvero Claude d'Aix, appartiene, insieme – per esempio – a Baldassarre Castiglione, a quel ventaglio di personaggi formati in Italia e che s'industriano per assecondare la fortuna – o per scamparvi – nella difficile stagione delle guerre d'Italia, e che spostandosi Oltralpe nutrono le corti europee di quella fine arte diplomatica la cui culla è proprio lo spazio italico di primo Cinquecento. In Francia come in Italia, Seyssel ha lasciato un'impronta culturale non trascurabile, e al cui studio sarebbe opportuno consacrarsi più approfonditamente, per comprendere meglio, attraverso il suo caso esemplare, il valore di quanto affermato da Paola Corti e Matteo Sanfilippo nella loro *Introduzione* al volume dell'einaudiana *Storia d'Italia*, consacrato al tema delle migrazioni; per comprendere, cioè, il valore della «esperienza migratoria come elemento dello sviluppo italiano»<sup>6</sup>, oltre che come «vicenda nazionale dei paesi i quali l'hanno ospitata»<sup>7</sup>. Il caso di Seyssel, come quello di Andrea del Borgo, di Mercurino Arborio di Gattinara, di Sebastiano Ferrero<sup>8</sup>, di Francesco Medulla<sup>9</sup>, e di altri uomini di stato di analogo tenore e di origini italiane, prova come particolari congiunture socio-economiche e politiche, di ampio e di medio raggio, da sempre generino e diano impulso a diaspore i cui protagonisti aspirano al miglior esercizio di professionalità più o meno specializzate<sup>10</sup>. Ora, sullo scorcio dell'età moderna – mentre la penisola italiana scompariva, politicamente, all'ombra di forze nazionali più audaci e mature – l'esodo d'intellettuali come quelli evocati faceva in modo che dalla detonazione italiana si generassero minuscole enclavi nazionali in vari angoli dell'Europa. Questo reticolo europeo di madre italica va a

<sup>5</sup> J.-L. FOURNEL, *L'écriture du gouvernement et de la force en France et en Italie au début du XVI<sup>e</sup> siècle*, in Patricia Eichel-Lojkine (dir.), *Claude de Seyssel (c. 1450-1520). Écrire l'histoire, penser la politique en France, à l'aube des temps modernes*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2010, 103-120.

<sup>6</sup> P. CORTI - M. SANFILIPPO, *Introduzione*, in *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, Torino, Einaudi, 2009, XIX.

<sup>7</sup> Ivi, XVIII.

<sup>8</sup> Savoiaro destinato a sorti analoghe a quelle di Seyssel, e perno fondamentale nelle trattative con i Cantoni, specie riguardo ai tentativi di corruzione del vescovo di Sion Matthäus Schiner, fervente antifrancese che spinse gli Svizzeri all'alleanza con Giulio II. Cfr. A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel...*, 208, spec. n. 2, e 209, n. 2.

<sup>9</sup> Agente napoletano inviato da Luigi XII presso la corte imperiale in varie occasioni, tutte volte a una possibile conciliazione fra i due principi (cfr. ad esempio A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel...*, 209). Da una sua lettera al Cristianissimo del 13 giugno 1511 si evince bene con quale spirito alacre la diplomazia si spese nella costruzione di un efficace dialogo fra i principi europei: «Sire le IX jour de ce mois de jung (Giugno) escrivis a Vostre Majesté: depuis les dites lettres j'ai toujours soulicité l'Empereur pour la resolution des choses de la Mirandolle [...] je sollicite que sa Maiesté reponde audit Seigneur Jean-Jacques [Trivulzio] par sa lettre, et qui face telle demonstration que Vostre Mayesté conoisse que le mauvais portement de son homme sont venus contre sa volonté. Le dit Prince a differé de repondre au dit Seigneur Jehan-Jacques jusques a ceste heure, et de present m'a dit qu'il comunique l'affaire avec son Conseil, et que demain me donnera reponse et resolution telle qui plaira a Vostre Mayesté etc. etc. *A Halle pres Inspruch un liene le 13 jour du mois de Jung. Francisque Medulla*». C. DE' ROSMINI, *Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian-Jacopo Trivulzio detto il Magno, tratta in gran parte da' monumenti inediti che conferiscono eziandio ad illustrar le vicende di Milano e d'Italia di que' tempi libri 15 del cavaliere Carlo de' Rosmini roveretano*, vol. II, Milano, Dalla tipografia di Gio. Giuseppe Destefanis a S'Zeno n. 534, 1815, 302. Cfr. A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel...*, 198.

<sup>10</sup> Cfr. P. CORTI - M. SANFILIPPO, *Introduzione...*, XXV.

nutrire i centri in cui fissa i propri nodi – è il caso dei segretari italiani insediatisi alla corte polacca nel XVII secolo<sup>11</sup> – e al contempo assicura la nascita di una certa «Italia fuori d'Italia»<sup>12</sup>. È vero così già nel XVI secolo – e cioè in un momento in cui lo stato italiano non è che un'utopia relegata, per esempio, alle battute conclusive di un fervente opuscolo –, che «gli italiani all'estero sono diventati il fattore attivo della costruzione 'di un sistema nuovo: il sistema Italia'»<sup>13</sup>.

Nella sua fondamentale monografia consacrata a Claude de Seyssel, Alberto Caviglia lo descrive come un «bravo ambasciatore, fornito di un copioso corredo di rare qualità e attitudini per le negoziazioni», un uomo coinvolto nelle «faccende più gravi del tempo suo e del suo paese»<sup>14</sup>. Di Seyssel, Caviglia arriva perfino a osservare l'appartenenza «alla schiera di quei diplomatici del principio del cinquecento, che ci han lasciato una letteratura modello a testimonio della loro discrezione, oculatezza e acutezza di vedute», e afferma: «Noi crediamo anzi che, se invece di servire Luigi XII avesse avuto la fortuna e la posizione d'un Andrea Del Borgo o di un Mercurino Gattinara, il suo valore avrebbe spiccato maggiormente e guadagnato d'assai la sua figura storica»<sup>15</sup>. Discendente dell'alta nobiltà savoiarda, Claude de Seyssel si ritrovò, insieme agli altri membri del suo casato, a condividere le sorti alterne del ducato di Savoia, minato dal susseguirsi di reggenze prive di nerbo e dall'esigenza di costruire una politica interna efficace, adeguandosi alle problematiche congiunture esterne e in particolare al conflitto franco-sforzesco, che aveva non poche conseguenze per gli stati del nord della Penisola. Seyssel è, in effetti, uno di quegli intellettuali e uomini di stato costretti a tracciare il proprio *cursus honorum* aggirando gli ostacoli della piccola e della grande politica europea: dopo aver prestato servizio a Filippo di Bresse – ossia a Filippo II di Savoia (1443-1497), del quale Seyssel fu Consigliere privato –, all'avvento dell'erede Filiberto II, egli si dirige in Francia, temendo un *revirement* politico contro la fazione savoiarda alla quale i Seyssel appartenevano<sup>16</sup>. Il suo transito alpino si effettua in un contesto particolare, e cioè in un momento in cui lo spostamento fra la Savoia e la Francia non rappresenta un fenomeno eccezionale, bensì un *usus* datato: «era cosa abbastanza comune, in Italia e fuori, che un personaggio di qualche valore prestasse servizio qualche tempo ad una corte forestiera senza perdere perciò nè la sua nazionalità nè le sue prerogative in patria. E quanto al Nostro, egli si professò sempre suddito dei suoi principi naturali (non fu mai naturalizzato francese)»<sup>17</sup>.

Studiando il profilo e l'opera di Seyssel, Caviglia considera già nel 1928 «necessaria la conoscenza d'un personaggio, del quale la mente e l'opera s'intrecciano con quanto di più notevole si svolse in quell'età»<sup>18</sup>. Nella prefazione al suo lavoro, lo studioso celebra l'«ingegno chiaro e versatile» e l'«infaticata operosità diplomatica, civile, religiosa» di Seyssel, come pure l'intersezione fra la sua lunga carriera a servizio di vari principi europei, e lo svolgersi dei critici eventi che accompagnano il volgere del XV secolo. Caviglia sottolinea così la frequenza con la quale il nome di de Seyssel ricorre nei documenti della prmissima età moderna, e afferma perciò che di tale età non

---

<sup>11</sup> Si tratta di uomini che «dispongono di quel *background* culturale che permette loro di svolgere un ruolo più o meno formalizzato nell'informazione politica dell'età moderna, avvicinandoli a nunzi pontifici e agli ambasciatori», Giovanni Pizzorusso, *Migrazioni di lavoro: la penisola italiana in età moderna*, in *Storia d'Italia...*, 48.

<sup>12</sup> D. R. GABACCIA, *L'Italia fuori d'Italia*, in *Storia d'Italia...*, 226-229.

<sup>13</sup> P. CORTI - M. SANFILIPPO, *Introduzione...*, XXXIV.

<sup>14</sup> A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel...*, 59.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> Cfr. *ivi*, 51.

<sup>17</sup> *Ivi*, 51.

<sup>18</sup> *Ivi*, Prefazione.

sarebbe possibile avere «integra e giusta conoscenza, se non la si rannodi anche con l'opera di lui»<sup>19</sup>. In effetti, l'opera letteraria e la corrispondenza diplomatica di Seyssel rappresentano non soltanto una fonte imprescindibile per lo studio del profilo e della carriera di questo illustre savoiaro – che agisce fra i gangli politico-diplomatici francesi e quelli italiani, fra il XV e il XVI secolo –, ma anche una guida non trascurabile nell'esame dello *Zeitgeist* che accompagna il tramonto del modello dell'equilibrio laurenziano, e il trionfo della *Realpolitik* e delle moderne logiche di forza. I dispacci seysseiani permettono anzi di penetrare nell'atmosfera delle guerre d'Italia, e di esaminarne alcune importanti questioni, fra cui: il problema del precario equilibrio geopolitico dell'Europa d'inizio Cinquecento, la costruzione e la diffusione dell'informazione, e la percezione e il ritratto dell'altro inteso a volta a volta come avversario o come alleato. Volendo saggiare la ricchezza dei testi diplomatici di Claude de Seyssel, è utile ora considerare un episodio assai rappresentativo, tratto dalla sua corrispondenza ufficiale.

Si partirà, nel ritracciare il contesto storico di riferimento, dal 1511, un anno di snodo nel corso delle guerre d'Italia. È questo il periodo più intenso, nonché il più drammatico, degli sforzi diplomatici di Seyssel a servizio della corona francese<sup>20</sup>, che aveva ormai perso dal maggio 1510 la preziosa guida del cardinale e primo ministro Georges d'Amboise, timoniere della politica estera di Luigi XII. Su quest'ultimo pende ormai gravemente la minaccia di una riconfigurazione delle alleanze in Europa, i cui principi si mostrano viepiù alieni, e anzi avversi, alle posizioni di Luigi XII<sup>21</sup> e avidi della comune preda italiana. Diversi testimoni, incluso Niccolò Machiavelli – mandato proprio in quel periodo in legazione presso Luigi XII –, danno voce a presagi di rovina in merito alla battaglia condotta su più fronti da Luigi XII, battaglia che aveva naturalmente come principale bersaglio papa Giulio II<sup>22</sup>. Questi, riavutosi dal malore estivo, orchestra laboriosamente una lega anti-francese composta dalla Chiesa stessa, dalla Spagna e dalla Serenissima, e aperta a Massimiliano I, le cui intenzioni appaiono, tuttavia, assai ambigue. Mentre aveva aderito ufficialmente al conciliabolo, l'Imperatore si oppone all'elezione del sito pisano, proponendo alternativamente le sedi di Verona o di Costanza. D'altra parte, egli rivela una freddezza crescente nei riguardi di Luigi XII, per due ragioni principali: da una parte le defezioni militari di quest'ultimo, suo alleato dal novembre 1510, e dall'altra parte le ambizioni pontificali di Massimiliano stesso, che evidentemente stridevano con il programma politico della corona di Francia. Intanto, il 5 ottobre 1511, a Santa Maria del Popolo è sancita la lega anti-francese, e il 13 novembre l'Inghilterra entra a farne parte, mentre l'inaugurazione del conciliabolo è posticipata da settembre a novembre, dopo la scomunica dei cardinali suoi promotori da parte di Giulio II (24 ottobre). Due sessioni si tengono nel novembre del 1511 a Pisa (il 5 e il 7), finché un tumulto popolare costringe – dopo un terzo incontro – i cardinali scismatici a dislocarsi a Milano, in un'atmosfera, tutto sommato, non migliore. A tali eventi – vertice simbolico dello scontro fra Giulio II e Luigi XII – tiene dietro, l'11 aprile 1512, il successo francese contro la Lega Santa patrocinata dal papa. A Ravenna, i Francesi riportano una vittoria memorabile sul campo, ma il comandante Gaston de Foix perde la vita. La monarchia di Luigi XII si ritrova a essere sempre più isolata e minacciata dalle altre potenze europee strette attorno a Giulio II, e segnatamente dalla Spagna, sul versante dei Pirenei,

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Sforzi che non esclusero l'anticipo di una tangente di 1200 scudi destinata ai Cantoni. Cfr. *ivi*, 212, n. 1.

<sup>21</sup> Cfr. *ivi*, 191 e ssg.

<sup>22</sup> Nella sua lettera del 22 luglio 1510 evocata da Caviglia, Machiavelli sembra presagire l'ignominiosa ritirata alla quale furono costretti, nel 1512, tanto gli uomini del La Palice, quanto i cardinali scismatici (che da Milano volsero ad Asti, e in ultimo a Lione). Cfr. *ivi*, 201-202.

dall’Inghilterra, a nord, e dagli Svizzeri, nel milanese. Proprio i Cantoni si mostrano sempre meno disposti a un dialogo con Luigi XII, al quale avevano prestato le proprie milizie fino al definitivo cambio di rotta in favore della Lega Santa. Già nel dicembre 1511, le truppe elvetiche avevano del resto condotto un’operazione militare nel ducato di Milano, col pretesto di voler sottrarre la popolazione locale al giogo di Luigi XII<sup>23</sup>. Priva dell’appoggio della Chiesa e della Spagna, e abilmente sedata dai comandanti francesi, l’iniziativa svizzera si era rivelata fallimentare, ma la rovina di Luigi XII sembrava ormai ineluttabile.

Per comprendere a fondo la situazione della Francia nel torno d’anni fra il 1511 e il 1513 è bene aprire una breve parentesi sulla missione che proprio Claude de Seyssel compie insieme a Pierre de La Guiche presso Massimiliano I nella primavera del ’12. Ecco in che modo Andrea da Borgo, ambasciatore imperiale a Blois dal 1509 al 1512, presenta a Margherita d’Austria la partenza di Seyssel e del suo coadiutore verso la corte di Massimiliano I: «Rex, ultra dominum de la Guiza, mittit etiam cum eo alium oratorem ad imperatorem, dominum Claudium de Ays, episcopum Massiliensem»<sup>24</sup>. È il 4 aprile 1512, e dal 1509 Seyssel dirige, in effetti, il vescovado di Marsiglia. Accompagnato da Pierre de La Guiche, egli deve presentare all’imperatore le numerose istanze Luigi XII, ossia:

Quod vult sincere et cordialiter esse unitus Cesari et domui sue. Quod circa res Venetas pro bello satisfaciet plene Cesari in illis que per me petivit, et quod sua majestas erit optime contenta de resolutione ipsius regis. Et pro pace Veneta faciena, si magis placebit Cesari, erit contentus rex de eo quod velit sua cesarea majestas, dummodo et simul fiat illa pax cum rege Francie. Quantum ad pacem papalem, dicit se fore contentum quod imperator sit mediatore et arbiter<sup>25</sup>.

Nella lettera di credenza portata da Seyssel, Luigi XII si mostrava, in breve, a Massimiliano I in ginocchio, e del resto gli sforzi dei due ambasciatori francesi si rivelano vani nel momento in cui, bloccato dall’opposizione dei principi tedeschi, Massimiliano si avvicina alle posizioni della Lega Santa. Ben consapevole delle poste in gioco per il re di Francia, esperto della retorica forense, e già avvocato della politica di Luigi XII durante una celebre legazione in Inghilterra, Seyssel non esita a tentare ogni via per avvicinare il Cristianissimo e l’Imperatore. Attraversando Malines, sulla via di ritorno dalla sua missione a Treviri, egli cerca anzi un contatto con Margherita d’Asburgo, ma anche questo sforzo si rivela infruttuoso<sup>26</sup>. Con una lettera redatta dalla corte di Carlo II di Savoia nel 1512, Seyssel rivolge alla reggente delle Fiandre – nonché vedova di Filiberto II di Savoia, e dunque non un’estranea per Seyssel – parole accorate, difendendo la necessità dell’accordo fra i due principi cristiani:

Madame, voyant que le temps se passe, et qu’il y a tant d’autres pratiques par le monde que le delay en cette matiere pourroit estre prejudiciable à tous deux, et que voiant le roy la dissimulation du cousté dudit sieur empereur, pourroit estre constraint de porvoir en son cas par autres moyens que, par aventure, ne seroient pas si avantageux pour ledit sieur empereur [...] ay conseillé et prié mon dit s<sup>r</sup> d’envoyer derechief devers ledit seigneur empereur et vous [...] M. de Salenove [...] et ce porteur Cadot [...]. Si vous supplie, Madame, le plus humblement que je puis, qu’il vous plaise embrasser cette matiere, et considerer [...] le bien

<sup>23</sup> Ivi, 193.

<sup>24</sup> *Négociations diplomatiques entre la France et l’Autriche durant les trente premieres annees du XV<sup>e</sup>le siècle*, publ. par M. Le Glay, t. I, Paris, Imprimerie royale, 1845, 486.

<sup>25</sup> Ivi, 487; e Borgo chiosa «Una pax universalis pro omnibus videretur mihi securior res pro omnibus. Placeat Deo illam dare!», *Ibidem*.

<sup>26</sup> *Précis historique*, in *Négociations diplomatiques...*, CVII.

que s'ensuivra en toute la crestienté de l'amitié de ces deux grands princes, et les maux qui sont advenus et adviendront encores de leur discord, s'il dure plus longuement (que Dieu ne veuille), et je vous certifie, sur mon honneur et sur ma con science, que vous trouverez le roy entierement plein de bon et franc vouloir envers ledit seigneur empereur, vous et toute sa très-noble maison, sans aucune fraude ne simulation [...]<sup>27</sup>.

A poca distanza da questi sforzi diplomatici arditi, ma vani, e specie dopo le vicende di Pisa e di Ravenna, l'insofferenza di Giulio II nei confronti della Francia è ormai incontenibile. Le forze della Lega Santa s'ingagliardiscono, e con vigoria crescente scacciano i francesi dalle loro conquiste emiliane e lombarde. Nel giugno 1513 sopraggiunge la débacle francese a Novara, e la Francia si ritrova definitivamente fuori dalla Penisola, mentre la potenza elvetica tocca ormai la propria acme. In una sua lettera a Francesco Vettori, Niccolò Machiavelli offre un'analisi significativa di tali eventi, è il 10 agosto 1513.

Compar mio, questo fiume tedesco è sí grosso, che gl'ha bisogno d'un argine grosso a tenerlo. Quando Francia non fussi mai stato in Italia, e che voi non fussi freschi in su la insolenza, sazievolare e taglia francese, [...] voi saresti già corsi in Francia a pregarlo che venissi in Lombardia; perché e remedii a questa piena bisogna farli ora, avanti che si abbarbino in questo stato, e che comincino a gustare la dolcezza del dominare<sup>28</sup>.

Nell'anno che precede questo messaggio, le medesime preoccupazioni dei due corrispondenti fiorentini a proposito della reputazione svizzera sono già presenti alla corte di Luigi XII. Il re, per nulla rassegnato al declino dei suoi progetti italiani, mette a riposo le truppe, e guarda alle armi della diplomazia per rimettere in ordine gli affari italiani, mentre le minacce di Spagna e Inghilterra turbano la politica interna del regno. Per salvaguardare il suo dominio in Italia, e ricomporre gli equilibri della geopolitica europea, Luigi XII mira innanzitutto a un obiettivo: la riconciliazione con gli Svizzeri, che egli considera come i latori, di fatto, delle redini del milanese. Nella primavera del 1512, costoro avevano aderito alla Lega Santa, e il 16 giugno avevano finanche preteso dalle autorità lombarde le stesse dichiarazioni di fedeltà rivolte a Giulio II, alla Serenissima e alla Spagna, suggerendo poi di allestire proprio in Svizzera il tavolo delle trattative sul Milanese<sup>29</sup>. Così, in terra di Francia l'abboccamento con i Cantoni appare urgente, e perfino i ranghi militari ne difendono la necessità. Mentre ancora occupava i campi lombardi, il maresciallo La Palice aveva in effetti invocato un'intesa franco-svizzera mediata dal reggente di Savoia, Carlo II. La prospettiva del maresciallo è chiara nella sua lettera al tesoriere francese Florimond Robertet: «tant plus on y pencera et tant meilleur on trouvera le moien de Mons<sup>r</sup> de Savoye pour faire quelques appointment, car il a souvent journées avec les Suisses et a entre eulx tout plain d'amys, et me semble que le Roy luy en doyve escripre, car il luy fera volentiers service»<sup>30</sup>. La mediazione del duca di Savoia era davvero indispensabile al dialogo franco-elvetico. Carlo II di Savoia<sup>31</sup>, che ricercava da sempre un'intesa equilibrata con le diverse potenze coinvolte nelle guerre d'Italia, si mostrava favorevole a Luigi XII e vicino ai Cantoni, apparendo dunque come un sensale utile agli scopi della monarchia francese. Altrettanto necessario nella partita diplomatica con i Cantoni era

<sup>27</sup> Ivi, CVIII-CIX, n. 1. Cfr. A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyszel...*, 197.

<sup>28</sup> N. MACHIAVELLI, *Opere*, II, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1999, 278-279.

<sup>29</sup> A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyszel...*, 212.

<sup>30</sup> C. KOHLER, *Les Suisses dans les guerres d'Italie de 1506 à 1512*, Genève, Mégariotis reprints, 1978, 630.

<sup>31</sup> L. MARINI, voce «CARLO II, duca di Savoia», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1977.

poi un oratore in grado di penetrare il muro elvetico, difendendo le ragioni del re. Claude de Seyssel, savoiaro e abile retore, era l'uomo più adatto alle circostanze.

Nel giugno del 1512 egli intraprende perciò la via della Savoia, lasciandosi alle spalle una Francia che segna il passo e addirittura incespica fra le ripetute insidie militari e diplomatiche delle guerre d'Italia. Seyssel si prepara ad affrontare degli ardui negoziati, ambendo a ricondurre gli Svizzeri nell'orbita francese. «E così cominciò», osserva Caviglia a proposito di questo nuovo sforzo diplomatico, «quella missione così lunga, così mal assecondata, intralciata e spinosa, che si proseguì fino al 1513 inoltrato, e dalla quale il nostro diplomatico non riportò che il disgusto dell'insuccesso, e il Cristianissimo una disillusione in più»<sup>32</sup>. Dopo aver incontrato Carlo II per pianificare con il suo aiuto i futuri colloqui, l'ambasciatore si ferma nel comune francese di Gex, presso la frontiera svizzera, sul versante di Ginevra. Lo raggiunge qui la notizia che le leghe elvetiche non vedono di buon grado l'iniziativa diplomatica francese: «j'avoie esté adverty », scrive Seyssel il 4 luglio, «que lesd. gens des Lignes avoient sceu ma venue icy et n'en estoient pas contents»<sup>33</sup>. Le prime asperità della missione rendono l'ambasciatore francese assai prudente, «je iray temporisant»<sup>34</sup> scrive Seyssel, rassicurando Luigi XII che non appena «l'on verra le passage ouvert, l'on y emploiera tous ceulx que l'on verra y pouvoir servir»<sup>35</sup>. Allo stesso modo, il maresciallo La Palice doveva attendere segnali positivi prima di poter incontrare il collegio cantonale, e aveva ordinato di inviare un legato piemontese «Monst<sup>r</sup> de Mons, nommé Mondragon, à Berne et à Fribourg, pour *taster le gué*»<sup>36</sup>, scrive ancora il vescovo di Marsiglia.

Seyssel e gli altri funzionari di Luigi XII devono muoversi, in effetti, con circospezione nei riguardi dei Cantoni. Una circospezione che si rispecchia, sotto il profilo linguistico e semantico, in un discorso compassato ed essenziale, e che pur si colora episodicamente di figure degne di attenzione. *Tâter* ovvero *sonder le gué* (tastare, sondare il guado), che ricorre nella lettera di Seyssel del 4 luglio 1512 appena citata, è un'espressione idiomatica che significa ponderare ed esaminare accuratamente una situazione prima di avventurarvisi. Seyssel delinea, attraverso la sua prosa, un orizzonte semantico ben preciso. L'immagine del guado appartiene alla stessa rete semantica tessuta da Machiavelli attraverso quella lunga metafora con cui, un anno più tardi, egli parla degli Svizzeri nella sua lettera a Vettori: «questo *fiume* tedesco è sì grosso, che gl'ha bisogno d'un *argine* grosso a tenerlo [...] e remedii a questa *piena* bisogna farli ora», eccetera. Com'è evidente a qualunque lettore del *Principe*, l'affinità fra i termini *fiume*, *argine*, *piena* e *guado*, è notevole. L'esempio del *guado* costituisce quasi un crocevia fra il contenuto delle lettere diplomatiche di Claude de Seyssel e quelle private di Machiavelli. Il messaggio di Machiavelli a Vettori, porta, lo ricordiamo, la data del 10 agosto 1513, mentre il dispaccio di Seyssel a Luigi XII lo anticipa di oltre un anno. Nelle sue conclusioni, Seyssel presenta a Luigi XII il proprio ritratto degli Svizzeri:

Sire, leur fierté est si grande maintenant qu'il est impossible que les aultres princes et seignories puissent à la longue endurer leurs oultraiges, et sera force qu'ilz laissent toutes aultres entreprises pour y obvier [...]. Mais il fault temporiser ce pendant, en attendant ce que Dieu en vouldra faire, et s'aider le mieulx que l'on porra de pratiques envers eulx [...]<sup>37</sup>.

<sup>32</sup> A. CAVIGLIA, *Clandio di Seyssel...*, 204.

<sup>33</sup> C. KOHLER, *Les Suisses...*, 631.

<sup>34</sup> Ivi, 633.

<sup>35</sup> Ivi, 632.

<sup>36</sup> Ivi, 631.

<sup>37</sup> Ivi, 633.

E soggiunge che sarebbe stato infruttuoso precipitarsi:

[...] car il n'est rampart qui sceust souldainement arrester ceste *fureur*, non plus que *l'impetuositè d'ung torrent* qui descent d'une montaigne ou de la mer quant elle est courroussée, mais fault attendre que celle *fureur* soit moderée ung petit, et ce pendent eviter le plus que l'on peult le dammage et *preparer les remedes*<sup>38</sup>.

Un anno più tardi Machiavelli scriverà a Vettori adottando la stessa metafora del corso d'acqua. In particolare, Niccolò concluderà come Seyssel, che «e *remedii* a questa piena bisogna farli ora»<sup>39</sup>, e fonderà con questa sua lettera l'immaginario di *Principe*, XXV.

Quella degli Svizzeri è una presenza per nulla transitoria nel pensiero del Segretario fiorentino, il quale dedica copiose pagine all'esame etnologico, politico e militare di tale popolo<sup>40</sup>. Nel corso del XV secolo gli Svizzeri erano certo diventati un soggetto degno di attenzione sotto varie prospettive. Soprattutto la loro virtù militare doveva indurre, osserva Machiavelli, a «temere meravigliosamente di loro»<sup>41</sup>. È poi interessante ricordare le parole che Margerita d'Austria indirizzerà, insieme ai suoi consiglieri, al re di Castiglia il 9 marzo 1518, parole che mettono bene in luce i fondamenti delle politiche di forza del XVI secolo: «des Allemands ne sont pas gens de nature de *laisser l'argent comptant*, comme les François leur presentent à grant abundance, *pour parolles, promesses verballes*. Et doncques pour resister aux praticques d'iceux François, *fault avoir la main ganrye*, à quoy sur toutes choses vous pryons avoir regard»<sup>42</sup>. E ancora le parole del capitano francese Louis La Trémoille<sup>43</sup> al tempo della missione di Seyssel presso i Cantoni: «Sire, il ny fault riens *espargner*, car si vous gaignez lesd. Souysses, tous ses (=ces) roys qui vous veullent courre sus jamais ne furent si estonnez qui le seront»<sup>44</sup>.

Nello svolgersi delle guerre d'Italia e nel sistematico farsi e disfarsi delle intese europee che le accompagna, gli Svizzeri si sottraggono ai disordini politici che infestano l'Europa. Organizzati intorno ai principi di *uguaglianza* e di *libera libertà*, difesi dal baluardo dei loro monti, costoro venivano conquistando una reputazione sempre più salda e terrificante. «Quanto al bastar loro dare una rastrellata et andar via», scrive ancora Machiavelli a Vettori il 10 agosto 1513:

[...] vi dico che voi non vi riposiate né confortiate altri che si riposi in su simile oppinioni, e vi prego che voi consideriate le cose degl'uomini [...] e vedrete come agl'uomini prima basta potere difendere se medesimo e non essere dominato da altri; da questo si sale poi a offendere altri et a volere dominare altri<sup>45</sup>.

Alla regola generale – con cui l'analisi machiavelliana sempre esordisce –, segue, nella lettera del 10 agosto, uno studio clinico della potenza svizzera:

<sup>38</sup> *Ibidem*. Cfr. A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel...*, 208.

<sup>39</sup> N. MACHIAVELLI, *Opere...*, 278-279.

<sup>40</sup> Cfr. L. ZANZI, voce «Svizzeri», *Enciclopedia Machiavelliana*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2014.

<sup>41</sup> *Ivi*, 278.

<sup>42</sup> *Négociations diplomatiques...*, t. II, 320.

<sup>43</sup> A proposito di questo personaggio una fonte utile, e ricca d'interessanti spunti critici in riferimento al contesto storico di riferimento, è: L. VISSIÈRE, *Louis II de La Trémoille: "sans poinct sortir hors de l'orniere"*, Paris, H. Champion, 2008.

<sup>44</sup> A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel...*, 218, n. 1.

<sup>45</sup> *Ivi*, 277-278.

A' svizzeri bastò prima difendersi da' duchi d'Austria, la quale difesa li cominciò a fare stimare in casa loro; dipoi bastò loro difendersi dal duca Carlo, il che dette nome fuori di casa loro; dipoi è bastato loro pigliare li stipendii da altri, per mantenere la iuventù loro in su la guerra et onorarsi. Questo ha dato loro più nome, hagli fatti più audaci per aver considerato e conosciuto più provincie e più uomini, et ancora ha misso loro nell'animo uno spirito ambizioso et una volontà di volere militare per loro<sup>46</sup>.

Erano questi gli avversari contro cui, nel 1512, Luigi XII mandava una delle punte di diamante della sua diplomazia. Claude de Seyssel si era già illustrato per la celebre orazione tenuta alla corte di Enrico VIII nel 1506 in difesa della Francia. Da questa allocuzione scaturirà, nel 1515, *La Monarchie de France*, le cui affinità con il *Principe* sembrerebbero, come si è suggerito, numerose e importanti.

L'esistenza di contatti fra Machiavelli e Claude de Seyssel nel 1512-13, cioè nel periodo in cui i due dedicano delle riflessioni così assonanti al ruolo politico-militare dei Cantoni, è un'ipotesi difficile da certificare, ma che merita degli approfondimenti. Unico filo conduttore fra i due potrebbe essere, in quel frangente, proprio Francesco Vettori, che si trova alla corte di Roma nel periodo in cui Seyssel visita il nuovo papa Leone X per rappacificare le relazioni fra la Santa Sede e Luigi XII. Come che sia di ciò, e pur in assenza di un effettivo contatto fra lo statista fiorentino e il grande apologeta della monarchia francese, studiare le affinità del loro pensiero e della loro scrittura consente di porre in rilievo l'esistenza di un immaginario e di uno spettro semantico condivisi. Del resto, in merito all'immagine dei corsi d'acqua, del loro imprevedibile flusso e degli effetti delle loro variazioni nelle vicende politiche o belliche si esprime ad esempio, e questa volta in termini tutt'altro che retorici, Francesco Guicciardini nella *Storia d'Italia*: «Ma non succedette al Triulzo alcuna delle cose destinate; perché l'artiglieria piantata contro al Bondino, essendovi in mezzo il Po, faceva per la distanza del luogo piccolo progresso, e molto più perché cresciuto il fiume, e tagliato l'argine da quegli che erano nel Bondino, allagò talmente il paese che dalla fronte degli alloggiamenti franzesi al Bondino non si poteva più andare se non colle barche»<sup>47</sup>. E ancora, descrivendo i movimenti delle truppe francesi nei dintorni di Modena: «Uscirono dipoi un'altra notte di Rubiera per accostarsi pure a Modona, ma dalla grossezza e furore dell'acque furono impediti di passare il fiume della Secchia che corre innanzi a Rubiera»<sup>48</sup>. Il fiume appare, in conclusione, come un oggetto centrale nell'immaginario militare e nel patrimonio retorico delle guerre d'Italia. Del resto, nelle pagine consacrate alla narrazione dell'assedio della Mirandola, Guicciardini impiega a sua volta – e ancora in termini oggettivi – l'immagine del riparo, incastonandola in una viva descrizione dell'asperità dei tempi: «parte; essendo impedita quasi tutte l'opere militari da' tempi asprissimi e dalla neve quasi continua, e perché niuna diligenza bastava a ritenere che i guastatori non si fuggissero, essendo oltre alla acerbità del tempo molto offesi dall'artiglierie, di quegli di dentro. Però, essendo necessario fare ne' luoghi dove s'avevano a piantare l'artiglierie, per sicurtà di coloro che vi s'adoperavano, nuovi ripari e fare venire al campo nuovi guastatori, il pontefice, mentre che queste cose si provvedevano, andò, per non patire in questo tempo delle incomodità dell'esercito, alla Concordia»<sup>49</sup>. Oltre alle pagine di Guicciardini, è noto come anche quelle leonardesche<sup>50</sup> siano spese

<sup>46</sup> Ivi, 278.

<sup>47</sup> F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di S. Seidel Menchi, Torino, Einaudi, 1971, lib. IX, cap. XV.

<sup>48</sup> Ivi, cap. XIV

<sup>49</sup> Ivi, *Storia d'Italia...*, lib. IX, cap. XIII.

<sup>50</sup> Per uno studio del profilo del poliedrico toscano si vedano ora: A. VEZZOSI - A. SABATO, *Il DNA di Leonardo*, 1, *Le origini: da Vinci a Firenze e Bacchereto fino a Barcellona e al Marocco*, Firenze, Pontecorboli, 2018; C. VECCE, *La biblioteca perduta: i libri di Leonardo*, Roma, Salerno, 2017; M. VERSIERO, *Leonardo da Vinci*, Firenze, Mandragora, 2016; C. VECCE, *Leonardo*, Roma, Salerno, 2006.

in accurate indagini intorno al tema dell'acqua. Dei molti passi pertinenti ai fini del nostro discorso contenuti nel *Del moto e misura dell'acqua*, ne evocheremo uno emblematico: quello in cui, interrogandosi sul *Perché l'acqua veloce incontrandosi con l'acqua tarda rompe l'argine, e suo rimedio* Leonardo osserva:

Dove l'acqua si muove con *furia*, e percote in acqua di poco movimento, vi trova dentro resistenza, e non seguita la sua dirittura, anzi si volta per li lati traversi, e percote o fa *impeto* nell'*argine*, e quello allarga e consuma. Dunque ragguaglia il corso dell'acqua con l'abbassare dove troppo era alta, e riempi il luogo<sup>51</sup>.

In conclusione, esempi d'interdiscorsività non sono rari nell'ambito dei testi della primissima età moderna, e anzi ricorrono in generi di scrittura assai eterogenei. La loro frequenza e l'ampiezza del loro raggio consentono di tracciare una vasta trama che merita di essere percorsa, al fine di scorgere le sfumature che accomunano, o caratterizzano nella loro originalità, le numerose penne che danno vita alla memoria delle guerre d'Italia. Se, certo, le lettere di Machiavelli circolano soltanto privatamente, dispacci come quelli seysseliani appartengono a una categoria di scritti con un pubblico più largo. Non abbiamo notizie riguardo alla circolazione della lettera di Seyssel del 4 luglio 1512, ma sembra improbabile che Machiavelli ne conoscesse il contenuto. Se però Seyssel non è una fonte diretta per il fiorentino, è plausibile che altri testi, avvisi o generi di comunicazione politica circolati in ambienti francesi e italiani, abbiano potuto alimentare un immaginario semantico comune ai due funzionari e da cui, magari, Machiavelli attinge per elaborare la medesima metafora fluviale riferita agli Svizzeri già impiegata da Seyssel. Sembra così che nel periodo delle guerre d'Italia il pensiero e l'opera degli uomini di lettere – e cioè non solo dei letterati, ma anche di quegli instancabili redattori di lettere e scritti di governo –, poggiino su di un immaginario e su di un linguaggio reticolari, che meritano ancora studi circostanziati. L'esempio di Claude de Seyssel e di Niccolò Machiavelli, nella comune metafora fluviale sugli Svizzeri, lo dimostra, e invoglia ad approfondire un tipo di ricerca che potrebbe permettere di identificare la *koïnè* del «sistema Italia» costituito dagli uomini di stato del Cinquecento.

Per concludere aneddoticamente sulle analogie e le divergenze fra Machiavelli e Seyssel, si ricorderà infine come di quest'ultimo Caviglia abbia messo efficacemente in luce l'originalità intellettuale, mostrando in che modi e fino a che punto egli seppe proporsi talora come innovatore, talora come abile portavoce dello spirito del tempo: «talvolta formulò e precorse idee maturate dappoi, segnando in qualche parte un'orma non lieve, e quando non ebbe recato il nuovo, può dirsi che si fece specchio delle correnti e delle tendenze coeve»<sup>52</sup>. Esaltando questa figura «non comune, di uomo che, se non sempre è grande, piccolo e trascurabile non è mai»<sup>53</sup>, sottolineandone le «attitudini diplomatiche», come il suo «saper prendere nella vita pratica gli uomini come sono e cavarne quel che si può; una certa prontezza e vivacità di carattere, quell'energia di volere in sè e fermezza verso gli altri, unitamente ad una irremovibile e quasi intransigente devozione a ciò che si crede il proprio dovere»<sup>54</sup>, Caviglia ha saputo cogliere di Seyssel quegli scorci personali che suggeriscono non poche affinità con il celebre Segretario fiorentino. I contrasti fra i due meritano, tuttavia, altrettanta attenzione. Ci limiteremo a suggerirne un esempio, additando a nuove riflessioni

---

<sup>51</sup> L. DA VINCI, *Del moto e misura dell'acqua*, Bologna, a spese di Francesco Cardinali, 1828, lib. VI, cap. XVII, 381.

<sup>52</sup> A. CAVIGLIA, *Claudio di Seyssel...*, Prefazione.

<sup>53</sup> *Ibidem*.

<sup>54</sup> *Ivi*, 20.

di Caviglia che ci mostrano un Seyssel pio, e quasi una figura antagonista rispetto a quel Segretario che pare sognasse di seguire gli spiriti magni all'inferno. Completando la lista di qualità dell'ambasciatore savoiaro, Caviglia celebra infatti di Seyssel, «un fondo di rettitudine e di bontà, che si rivela qua e colà nel corso della vita, e che trionfa sul finir di essa col seguir ch'egli fa le tendenze migliori della vita cristiana, fin quasi alla santità»<sup>55</sup>.

---

<sup>55</sup> Ivi, 20-21.